

Quando muore un Avvocato...

Il nostro è un mondo costellato di tempi sincopati, ritmici, di scadenze, appuntamenti, termini inderogabili e attese interminabili nelle quali il quotidiano sembra essere inghiottito, in cui giorni, mesi, anni scompaiono in una linea continua. Il mondo di noi Avvocati. Ci conosciamo, osserviamo, raccontiamo, stimiamo o mal sopportiamo, ma ci sentiamo innegabilmente parte di un insieme, parti di un tutto che, se pur più grande di noi, ci somiglia e ci appartiene.

Ci ricordiamo giovani praticanti timorosi ed in cerca di capire, ci accompagniamo in una crescita quotidiana, scandita dalle nostre sfide che ci rafforzano e formano le nostre leggende personali, ci riconosciamo invecchiati quando qualcosa ci spinge a fermarci e a riflettere.

Quando muore un Avvocato per un attimo tutto si arresta. La notizia ci precipita lontano nel tempo. In poche o tante immagini in sequenza, si compone una storia. Era quello sguardo vicino e sempre impercettibilmente presente ad essersi spento.

Grandi o umili, famosi o poco noti, ricchi o proletari, gli Avvocati fanno parte di una storia comune che si compone di eroi, fuoriclasse, gregari, che hanno, tutti insieme, collaborato alla storia del Diritto, all'affermazione della Giustizia.

Individualisti per natura e anche un po' per necessità, mai come oggi identità in necessaria aggregazione, nel funerale del nostro Collega salutiamo il professionista che fu e l'uomo che aveva deciso di essere, salutiamo l'essenza stessa della nostra professione, il Principio di Colleganza, cioè quell'obbligo deontologico che ci impegna a mantenere nei confronti dei Colleghi un comportamento ispirato a correttezza e lealtà.

Non si tratta di un principio corporativistico fine a se stesso ma dettato nell'interesse preminente della Giustizia, perché dal corretto instaurarsi dei rapporti processuali, dal riconoscimento di un uguale nella controparte, nasce la migliore Giustizia possibile.

Ci diamo una regola che solo taluni nel processo cercano di ignorare, considerandosi portatori sani della legalità, del diritto, in ultimo della loro giustizia.

Non ascoltate chi vorrebbe che la Giustizia fosse solo una questione di magistrati, parenti delle vittime e avvocati, di collaboratori o parti civili. La Giustizia ha bisogno di tutti gli operatori del diritto. Nessuno può esserne portatore, tutti possono e debbono contribuire ad affermarla ed in primis chi combatte perché l'affermazione di UNA Giustizia non diventi un pretesto per rinunciare, elidere o sottovalutare i diritti fondamentali dell'essere umano e dell'imputato in quanto tale. Il difensore è sempre architrave dello Stato di diritto e il processo sempre è un atto tra due parti in conflitto ed un Giudice terzo, che fa la sintesi tra le loro posizioni o anche a volte in modo difforme dalle stesse.

Noi siamo la debole – e proprio per questo – magnifica forza del Diritto, gridiamo ciò che deve essere detto, combattiamo per un'opinione, per difendere quel minimo di umanità che resta anche in chi ha commesso il peggiore delitto. Siamo cattive madri e, insieme, sublimi ultime Avvocate della misericordia.

Con la presente opera abbiamo voluto ricordare tutto questo, raccontando, in giro per l'Italia, il sempre dimenticato tributo di sangue, tributo di toga, dell'Avvocatura, versato per piccoli, grandi principi o solo a causa dell'incredibile incomprensione con cui ci osserva la gente, prima di riporre la loro speranza, in ultimo la loro stessa vita, nelle mani e nel cuore generoso di un Avvocato.

Noi, che combattiamo per un avvenire che, solo raramente, comunque ci riguarda ...

Quando muore un Avvocato, viene a mancare una parte di tutto questo!

Mauro Vaglio
Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Roma